

laGuardia

MENSILE DEL SANTUARIO DI NOSTRA SIGNORA DELLA GUARDIA - GENOVA

n° 1 / 2019

> editoriale
QUELLI DICONO MA NON FANNO

> le ragioni del credere
NATALE.
CONSIGLI PER NON DIMENTICARE

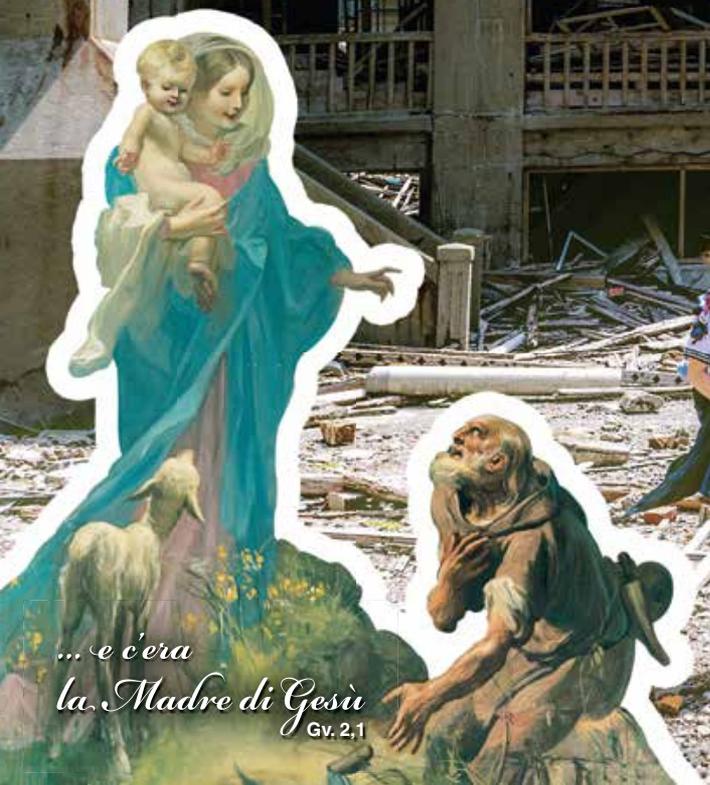
> pagine centrali
BUON ANNO A TE, GENOVA!
CARD. ANGELO BAGNASCO

> osservatorio

Ci sono ancora troppe guerre

E IO COSA POSSO FARGI?

Foto: Jordy Meow su Unsplash



... e c'era
la Madre di Gesù
Gv. 2,1

pag. **4** **scrivere e rispondere**
le lettere al rettore

pag. **7** **editoriale**
quelli dicono ma non fanno marco granara

pag. **8** **osservatorio**
se vuoi la pace, ricorda le guerre maria pia bozzo
un mondo in guerra? sì ma... intervista di mirco mazzoli a sandro calvani

pag. **13** **gente di strada, gente di chiesa**
(via) san siro e il basilisco anna gatti, nucci scipilliti

pag. **14** **2 minuti per pensare**
la colazione più buona nucci scipilliti, laura siccardi

PAGINE CENTRALI > **buon anno a te, genova!**
"cari amici..." - la parola all'arcivescovo

pag. **20** **le ragioni del credere**
natale. consigli per non dimenticare gianfranco parodi
ma lo vogliamo un dio bambino? alberto remondini sj

pag. **24** **arte e sacra scrittura**
beato angelico. "l'imposizione del nome al battista" gianfranco parodi

pag. **26** **da sapere...**
la chiesa di san donato carlo borasi

pag. **27** **il vocabolario di papa francesco**
migranti come speranza anna maria carosio
semi di sapienza maria pia bozzo

pag. **28** **cronaca**
- Cosa può nascere tra i pezzi di cemento?
- Nuovo Consiglio di Amministrazione
- Pellegrini col Vescovo da Saluzzo
- Il COCIV Direzione Tronco Liguria, insieme alla Guardia

pag. **29** **il ricordo e la preghiera**

Come si comincia un nuovo anno? Lanciando messaggi di speranza o mettendoci davanti a ciò che non va per provare a cambiarlo? Probabilmente l'una e l'altra. Le due cose non sono in contrapposizione: la speranza è ragione di ogni cambiamento.

Il **primo servizio** ci mette davanti al fatto compiuto. Nel mondo ci sono ancora **378 situazioni di conflitto**, di cui **20 catalogabili come 'guerre'**. Ricordarlo può sembrare un modo infelice di aprire il 2019 ma la **Chiesa** pone alla nostra attenzione questo tema proprio il **Primo Gennaio**, con la **Giornata Mondiale della Pace** istituita nel 1967 da **San Paolo VI**, Papa. Il fatto che, a casa nostra, la guerra sia un ricordo quasi lontano - e da troppi forse già dimenticato - può distrarre dalla absurdità delle guerre altrui: alcune molto vicine a noi, come quella in **Siria**; altre collegate alla nostra società, come nel caso dello **Yemen, dove piovono bombe prodotte in Sardegna**, seppur fabbricate per l'industria bellica tedesca. Averne consapevolezza aiuta a decidere cosa fare. Addentrandoci nel tema scopriremo però che, tra pace e guerra, **il mondo è migliore di 100 anni fa** e che si potrebbe fare molto di più **se credessimo nell'apporto di ogni uomo comune**. Leggere per capire.

Il **secondo servizio** pone **la prospettiva della speranza**. E lo fa fermando lo sguardo su ciò che si corre il rischio di impacchettare per un anno: il **presepe**. "**Guardia, centrale del presepe**", abbiamo scritto nei mesi scorsi sulla nostra rivista: **alla Guardia il presepe è di casa tutto l'anno**, quello permanente del **Noli**, composto di migliaia di radici, legnetti e gusci; quelli che si possono ammirare nel **Cammino dell'Essenziale** o acquistare presso il **Mercatino**. Il presepe infatti è scuola di preghiera, luogo di **contemplazione del messaggio evangelico**. Messaggio di speranza, di cambiamento, di rivoluzione nell'amore. Bisogna però domandarsi se **siamo davvero disposti a credere ad un Dio Bambino**. Una domanda bruciante, da non inscatolare in dispensa fino al prossimo Avvento.

Buona lettura!
La redazione





Vangelo o medagliette? Fede o devozioncelle?

Caro don, qualche giorno fa un collega mi ha lasciato sulla scrivania una medaglietta con l'effigie della Madonna. La medaglietta 'miracolosa' promette benefici a chi la tiene con sé pregando con fede. Mi considero una cristiana convinta ma di fronte a queste cose mi sento sempre a disagio. Tendo a rifiutarle e al tempo stesso si nasconde in me il pensiero che se lo faccio chissà cosa mi succede. Insomma: bollo queste pratiche come espressione di fede immatura ma, alla fin fine, scopro in me un certa superstizione. Sbaglio tutto o capisco giusto?

Martina S. - Savona

In questo come in altri casi, si può cominciare bene e finire malissimo. Una foto di un mio familiare in tasca può essere utile ricordo. Ma il mio familiare non è una foto. Salvato il pericolo che l'immagine possa diventare un piccolo idolo, tutto ci può stare. Ma con questo, nell'arco del tempo, si è introdotta nel grande impianto religioso una serie di elementi che non facilita certo l'incontro con il divino, ma spesso lo deturpa. Oggi più che mai il rischio di trovare vie facili ed equivoche al divino piuttosto che l'incontro concreto e personale con Gesù - unico "sacramento" del Divino - dovrebbe far aumentare la prudenza e non moltiplicare altre forme che abbiamo chiamato anche "sacramentali". L'essenziale dell'incontro con Dio è trovare e seguire Gesù, unico salvatore. La "presenza" garantita da Gesù non è mai stata da Lui legata ad oggetti e cose ma a "persone/suo sacramento": il prossimo più povero, l'apostolo/pastore che ha lasciato in sua vece, la sua Parola scritta e testimoniata nei santi, la comunità riunita nel suo Spirito, il Pane e il Vino trasformati nel suo corpo. Altro? Meno possibile e solo se aiuta a ricordare e valorizzare questa sua presenza. Per il resto, il passo vicino alla superstizione è facilissimo. ■

Sopportare pazientemente le persone moleste...

Caro Rettore, come si fa a sopportare le persone moleste? Tutti i giorni, davvero tutti i giorni faccio il proposito di tollerare una certa persona con cui condivido il mio 'ambiente' di vita e tutti i giorni, puntualmente, fatico sempre di più a sopportarla. Non manifesto nulla alla persona in questione ma dentro... che disastro! E in più mi sento in colpa. Come posso risolvere, alla luce del Vangelo?

Aurelio G. - Serravalle S.

Se i motivi del disagio non sono poi seri... si guardi allo specchio e si chieda se lei stesso non potrebbe essere, coi suoi difetti, insopportabile a qualcuno. Fatto questo, perdoni, si armi di pazienza e ci passi sopra. Se le ragioni dell'inquietudine son più serie... non c'è altra regola tra i cristiani che l'evangelica "correzione fraterna" con i suoi inesorabili passaggi gradual: parlarne con

franchezza, umiltà e verità con l'interessato. E a volte basta questo. Se non basta, tornare a parlarne con fiducia con lui insieme al suo migliore amico. Se non basta, parlargli con più persone che hanno a cuore la sua guarigione. Se poi non vuole o non sa sentire nessuno "sia per voi come un pubblicano" e cioè sia chiaro che sei tu a volere questa situazione, sei libero di resistere in questa posizione. A me non rimane che tenere la porta aperta, non mandarti a quel paese e lasciarti alle tue responsabilità. Con questo, mi rimane l'obbligo di pregare per te. Vincere senza convincere... non si può. A ciascuno la propria parte. Ma per noi cristiani la "misericordia" è il metro della somiglianza con nostro Padre. ■

Le ragioni di certi malesseri... "Non c'è proprio più religione"?

Rev. Monsignore, quando ero giovane, tanti anni fa, la Chiesa era autorevole e

autoritaria, il male era male e il bene bene e i giovani partecipavano alla vita delle parrocchie e dei movimenti cattolici. Oggi che la Chiesa è 'misericordiosa', la morale si confonde e i giovani stanno ben lontani dai campanili. Non era meglio prima? Non staremo sbagliando tutto?

Tullio V. - Genova

Altri concluderebbero le sue riflessioni con la solita espressione: "Non c'è più religione!". È vero? Se "religione" è credere in un "dio/castigamatti" ed avere paura di Lui, può essere vero. Ma il nostro Dio non è così. Non conviene affatto riproporlo così solo per ottenere qualcosa di buono da qualcuno. Un fine, anche buono, non giustifica questo tipo di mezzi per raggiungerlo. Nei confronti di nessuno e tanto meno coi nostri giovani. Come dicevo sopra ad altro nostro lettore, per "vincere" bisogna saper "convincere". E si convince solo con "ragioni" e non con suggestioni, minacce, pretese. La Chiesa di oggi e di sempre non sarà mai adeguatamente misericordiosa. Deve solo tornare a mostrare a tutti il "vero

Quelli dicono ma non fanno

Ci siamo riproposti di tornare ad un **“Essenziale” della Fede**. Alla scuola di Gesù che si imbatte in una “religione dei padri” molto mal ridotta da secoli di manipolazioni umane, spesso chiamate “tradizioni” religiose o semplicemente “religioni”. **Andare all’essenziale** è, prima di tutto, **fare un lavoro di purificazione**, di onesto riconoscimento di quanto in tutto l’impianto è **“dono rivelato da Dio” o frutto di manipolazioni umane. In Gesù, “sul quale tutto era stato pensato, di tutto ciò che esiste”, abbiamo il modello**, archetipo di tutto, e soprattutto abbiamo **il garante di una Fede più autentica** e non imbastardita in “tradizione religiosa” che, invece di trasmettere la Fede, la ostacola.

In questo senso Gesù - pur essendo pienamente e da sempre inserito nella tradizione religiosa del suo popolo - proprio per questa sua conoscenza diretta del Padre e della religione ebraica del suo tempo, ne diventa ben presto lo smontatore, **colui che mette in guardia dall’ibrido in vista del Vero**. *“Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano essi mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini”* (Mt. 15,7 - Is. 29,13). *“Perché mi cercavate (e vi meravigliate di trovarmi in dialettica coi capi religiosi)? Non sapete che io*

devo occuparmi del Padre mio e delle sue cose?” (Lc. 2,49). *“Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno”* (Mt. 23,1-4). Quante volte poi Gesù è intervenuto *“come uno che parla con autorità e non come i nostri scribi”* (Mt. 7,29) per dire ai suoi interlocutori, su mille punti della Fede, del Culto e della Morale la diversità tra quanto *“è stato detto”* e il **“Ma Io vi dico”!!!**

Per non correre il rischio pure noi di confondere la “Fede vera” con una “Religione equivoca” e per **andare alla ricerca della Fede di Gesù** - capita e attuata in una rinnovata esperienza religiosa - dobbiamo forse partire da questo onesto lavoro critico anche personale. **Quanti dicono di non credere in Dio, mentre forse hanno rifiutato solo il “dio mal compreso e mal espresso”** da una religione fatta da mani d’uomo? Quanti dicono di “credere in Dio... forse anche in Cristo... ma non nella Chiesa”? **Chi ci sta a un percorso di chiarificazione e di precisazione su “chi è davvero Gesù” e “in che Dio ti porta a credere”?**

Ogni venerdì sera - vedi sull’ultima pagina di copertina - **dalle 21 alle 22**, con un gruppo di amici, **anche da casa tua... Dai!** ■

volto di Dio”, con la Parola e con la Testimonianza dell’esempio. La Chiesa poi non è solo il Papa, i Vescovi e i Preti ma tutti quelli che si dicono “cristiani”. Tutti dobbiamo credere nelle ragioni di Gesù, non contrabbandare le nostre fisime come ragioni sue. Soprattutto dobbiamo passarle in umiltà col buon esempio. No, non era meglio prima, mi creda. È che ora dobbiamo pagare il prezzo di comportamenti imposti e non maturati, predicati e non testimoniati, propri di un popolo che onorava Dio con le labbra ma il cui cuore era lontano da Lui. ■

Perché poi tanto pregare?

Reverendo Rettore, mi domando spesso cosa sia la preghiera di intercessione. Riporto questo passaggio di Papa Francesco da una omelia a Santa Marta: “Per la preghiera di intercessione ci vogliono due cose: coraggio, cioè parresia,

coraggio, e pazienza. Se io voglio che il Signore ascolti qualcosa che gli chiedo, devo andare, e andare, e andare, bussare alla porta, e busso al cuore di Dio perché il mio cuore è coinvolto con quello! Se il mio cuore non si coinvolge con quel bisogno, con quella persona per la quale devo pregare, non sarà capace neppure del coraggio e della pazienza”. Però mi sono sempre chiesto: perché il Signore ha bisogno che io chieda per un altro? Se vede - come vede - la sofferenza di quella persona, perché non interviene anche senza la mia preghiera? Grazie per ogni risposta.

Giampaolo G. - Pavia

Primo: preghiera di intercessione non vuol dire necessariamente “ripetizione di preghiere” fino alla noia. Gesù non si smentisce: “Pregando, non sprecate parole come i pagani: essi credono di venire ascoltati a forza di parole” (Mt.6,7). Che vuol dire “pregare sempre senza stancarsi” (Lc.18,1-

8)? *Lo stesso esempio di Gesù, col suo continuo “stato di preghiera”, con le sue lunghe notti in solitudine e preghiera... avevano l’unico scopo di mantenere una sintonia col Padre - il dono del Suo Spirito - in ogni situazione e per ogni evenienza. Perché poi chiedere per un altro? Se vede lui i problemi degli altri, perché non può intervenire lui senza coinvolgere noi? È questo che lei chiede, vero? Semplice, perché la preghiera a Lui non è un dargli quanto dovremmo fare noi se con lui siamo in sintonia. Non è stato Gesù che ha detto ai discepoli: “Date voi stessi da mangiare a questi affamati”? Nel contatto continuato con lui per qualsiasi evenienza, alla lunga, ci viene dato comunque il dono del “Suo Spirito” che corrisponde alla conformazione alla sua volontà che “che nulla vada perduto”. Mi sono spiegato? Preghiera così non è e non sarà mai alienazione dalle nostre responsabilità e dal nostro nobile ruolo di “collaboratori di Dio”. ■*

Un rapporto di Caritas Italiana ci aiuta a ricordare numeri e responsabilità delle guerre in corso.

Se vuoi la pace, ricorda le guerre

Il sesto rapporto della **Caritas italiana** sui **conflitti dimenticati** ("Il peso delle armi", novembre 2018, realizzato in collaborazione con "Avvenire", "Famiglia Cristiana" e Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca) denuncia **378 focolai di crisi**, di cui 186 "crisi violente" in 20 aree del pianeta; prosperano **la produzione e il commercio delle armi** e parallelamente aumentano le guerre, i **morti**, i **profughi**. Sono fattori strettamente collegati e interdipendenti: per alcuni paesi la produzione di armi costituisce parte importante della loro ricchezza, per altri, al contrario, significa distruzione, miseria, vittime.

L'Italia ripudia la guerra?

Nella classifica dei **paesi esportatori di armi** gli Stati Uniti sono al primo posto con il 34%, seguiti dalla Russia con il 22%. Seguono Francia (6,7%), Germania (5,8%), Cina (5,7%), Regno Unito (4,8%), Israele e Spagna (2,9%), **Italia (2,5%)**.

In Italia, il 28 dicembre 2017, a Villacidro in Sardegna si è svolta la **XXXII Marcia regionale per la pace** promossa dalla **diocesi di Ales-Terralba** e dalla **Caritas**: in Sardegna infatti opera un **colosso della produzione delle armi, la tedesca Rwm**. Con la marcia si è voluto manifestare l'auspicio che **le occasioni di lavoro non debbano dipendere dalla fabbricazione di ordigni di morte** destinati ad altri membri della stessa umanità. La conversione delle produzioni belliche in produzioni di beni di pace è un'antica aspirazione; in **Isaia** (2,4) riguardo a Giuda e Gerusalemme si vede la pace universale alla fine dei giorni: *"Spezzeranno le loro spade e ne faranno aratri, delle loro lance faranno falci; una nazione non alzerà più la spada contro un'altra nazione, non impareranno più l'arte della guerra."* Ma è la **coscienza avvertita dei popoli** che può innescare un processo virtuoso e contrastare l'esercizio violento del potere.

"La buona politica è al servizio della pace"

Così scrive **Papa Francesco** nel messaggio per la **52° giornata mondiale della pace** celebrata il 1° Gennaio scorso. La responsabilità politica appartiene ad ogni cittadino ma in particolare a chi ha ricevuto il mandato di governare e di proteggere per **salvaguardare il diritto e la giustizia e favorire il dialogo** fra gli attori della società, fra le generazioni e le culture. È significativo che il Papa, recentemente, si sia recato a fare visita a due esperienze di grande valore: all'**"Arsenale della Pace"** di Torino, fondato da **Ernesto Olivero** e aperto a ragazzi e giovani di ogni condizione, e all'associazione **"Rondine - Cittadella della pace"** (Arezzo), fondata da **Franco Vaccari**, dove si formano giovani di paesi in conflitto fra loro per superare gli odi trasmessi dal fallimento delle generazioni precedenti e sperimentare la possibilità concreta di rapporti pacificati. Ricorre quest'anno

il centesimo anniversario della nascita di **Giorgio La Pira**, fine giurista, filosofo, deputato all'Assemblea Costituente, Sindaco di Firenze, che si spese tutto nella difesa dei diritti e della libertà delle persone, nella difesa del lavoro e per la promozione della pace fondando la sua opera sulla fede in Dio e sulla fiducia nell'uomo. Un grande esempio di impegno politico che sarebbe opportuno ricordare.

La vittoria del sangue risparmiato

Il vescovo di Bolzano, **Ivo Muser**, nella lettera alla sua diocesi per il 2 novembre 2018, ha scritto: *"Non si chiamano vittorie quelle che si raggiungono attraverso guerra, nazionalismo, disprezzo di altri popoli, lingue e culture. Alla fine di una guerra ci sono sempre e solo sconfitti"*. E **Anna Bravo**, docente di storia sociale, dice: *"È un'idea malsana che quando c'è guerra c'è storia, quando c'è pace no. Il sangue risparmiato fa storia come il sangue versato"*. ■

LA MAPPA DELL'INDIFFERENZA O DELL'IPOCRISIA

Nel mondo **70 Stati sono coinvolti in guerre**. Il solo continente che si salva è l'**Oceania**.

- In **Europa** sono 9 le situazioni di guerra tra milizie, gruppi ribelli, terroristici, anarchici e separatisti in **Cecenia, Ucraina, Daghestan** e nella zona del **Nagorno-Karabakh**.
- In **Africa** ci sono 29 Stati coinvolti in conflitti con milizie, guerriglieri, gruppi separatisti, gruppi terroristici fondamentalisti islamici, anarchici. Particolarmente preoccupante la situazione in **Egitto, Libia, Mali, Mozambico, Nigeria, Repubblica Centrafricana, Repubblica democratica del Congo, Somalia, Sudan, Sud Sudan**.
- In **Asia** 16 sono gli stati coinvolti tra cui, oltre all'**Afghanistan, la Birmania-Myanmar, le Filippine, il Pakistan, la Thailandia**.
- Nel **Medio Oriente**, da sempre campo di battaglia, non c'è solo la **Siria** ma anche **Iraq, Yemen, Israele (Striscia di Gaza)**.
- Nelle **Americhe**, oltre al **Venezuela** e al **Brasile**, registrano situazioni poco tranquille o combattimenti anche la **Colombia** e il **Messico**, rispettivamente contro gruppi ribelli e contro i gruppi del narcotraffico.

Queste sono le guerre di cui si conosce qualcosa ma **tante altre, in tanti altri paesi, in zone più o meno circoscritte, sono combattute nel silenzio** tra gruppi armati, milizie contrapposte, terroristi, mercenari al soldo di poteri economici. **Le popolazioni civili sono spesso ostaggio e vittime** di violenze e di soprusi che inducono alla fuga e a cercare rifugio in paesi limitrofi o addirittura al di là dei mari. In molte situazioni anche i **cristiani**, in quanto tali, sono **bersaglio di azioni violente e di persecuzioni** e non sempre quelli che fuggono trovano comprensione e assistenza presso i fratelli nella fede.

Capire i dati, interpretare il presente, impegnarsi per la pace

Un mondo in guerra?

SÌ MA...

Secundo l'ultimo Rapporto di Caritas Italiana sui 'Conflitti Dimenticati' (nov. 2018), nel 2017 si sono contati 378 conflitti, di cui 20 guerre ad elevata intensità, i profughi sono saliti a quota 70 milioni, le armi da fuoco mietono 500 mila morti l'anno, di cui 100 mila nel corso di guerre. Che mondo descrivono questi dati?

Credo che si dovrebbe distinguere l'analisi dei conflitti da quella della violenza con armi da fuoco e altri strumenti di morte in situazione di assenza di conflitto. Le banche-dati internazionali hanno raccolto statistiche e offerto analisi su 3.708 conflitti dal 1500 ad oggi. La tendenza del numero dei conflitti e dell'impatto su vittime civili e combattenti è in forte diminuzione da sempre. Ancora più importante è la riduzione dopo il 1946. Basta osservare che 108 milioni di persone furono uccise in guerre nel ventesimo secolo e che le stime del numero totale di persone uccise nelle guerre in tutta la storia umana vanno da 150 milioni a 1 miliardo. Sono ordini di grandezza molto più grandi

delle circa 100mila vittime l'anno dei conflitti moderni. È questa un'osservazione importante per poter rilevare che il sistema di diritto internazionale moderno ha prevenuto numerosi conflitti molto più che in passato. Solo cinque dei circa venti conflitti di oggi fanno oltre 2.000 vittime l'anno: Afghanistan (36.000 morti), Iraq (4.800), Messico (30.000), Siria (20.000), Yemen (25.000), ma anche questi cinque vedono un calo dei morti. Per esempio in Afghanistan ci furono in passato quasi due milioni di morti e in Siria 560.000. Il notissimo conflitto in Palestina oggi causa 300 vittime l'anno, mentre in passato ha causato la perdita di 25.000 vite umane. Certo, ogni persona morta è una tragedia che andrebbe evitata ma le statistiche indicano che le vittime sono in continua diminuzione. In termini di vittime, è invece cresciuto molto il fenomeno dei rifugiati, che scappano prima di divenire vittime. Per esempio il conflitto e la persecuzione religiosa in Pakistan hanno causato 'solo' 230 morti nel 2016 e 7 nel 2017, ma i richiedenti asilo sono centinaia di

migliaia. Il dato più allarmante è la continua crescita delle spese militari e dell'armamento, in totale 1.739 miliardi di dollari nel 2017, un record dalla fine della Guerra Fredda. Nel 2017, la spesa militare globale rappresenta il 2,2% del Prodotto Interno Lordo mondiale (Pil) ed è cresciuta dell'1,1% in termini reali rispetto all'anno precedente: in media si tratta di 230 dollari per ogni persona che esiste sulla Terra. Infine sono cambiate radicalmente le cause dei conflitti, oggi tutti interni ad una nazione e innescati dalla povertà e dalla competizione per risorse naturali sempre più scarse. Questi dati descrivono un mondo che cerca vie di pace, senza aver ancora trovato il bandolo della matassa di problematiche che creano guerre, conflitti e violenze.

È diventata celebre l'espressione di Papa Francesco secondo il quale staremmo vivendo una "terza guerra mondiale a pezzi". Recentemente il Presidente russo Vladimir Putin ha dichiarato che "il mondo sta sottovalutando il pericolo di una

Conflitti dimenticati

guerra nucleare". Per la sua esperienza internazionale e dal suo punto di osservazione, sono affermazioni condivisibili? La guerra è una espressione ineliminabile della storia?

Sì, io condivido ambedue queste osservazioni. Le grandi guerre del passato si sono sbriciolate in centinaia di micro-conflitti che si notano molto di meno ma sommati insieme danno ugualmente risultati devastanti sulla pace globale. È un nuovo dannato circolo vizioso: gli armamenti seminano morti in centinaia di territori, peggiorano la povertà, aumentano i profughi e le migrazioni sregolate, che poi provocano nei paesi ricchi quelle paure diffuse che causano i sovranismi populistici, che come risposta immediata "giustificano" nuovi armamenti, compresi quelli

nucleari. Troppi nuovi leader non credono nella collaborazione tra i popoli e sono stati eletti grazie a programmi nazionalisti e isolazionisti. Certo la guerra è un'espressione della storia umana, ma lo erano anche l'analfabetismo, la miseria, le malattie, il razzismo e la discriminazione delle donne, tutte "sindromi" di disumanità fortemente ridotte attraverso i secoli. La guerra è più difficile da sradicare, soprattutto a causa di una diffusissima scarsa educazione alla pace.

Per molti anni, Lei ha ricoperto incarichi di primo piano presso le Nazioni Unite. Quale reale capacità di incidere sul futuro dei popoli e sulla loro pace va riconosciuta a questa organizzazione?

Le Nazioni Unite sono certamente

l'organo di costruzione multilaterale di regole e di consenso sui beni comuni globali più importante al mondo e quello che più ha lavorato e dato risultati di costruzione della pace, come è citato nelle motivazioni di diversi premi Nobel per la Pace assegnati alle Nazioni Unite. Oggi miliardi di persone vivono in pace, liberi dalla fame e dalla mortalità infantile che mieteva in passato centinaia di milioni di vittime innocenti, grazie al diritto internazionale e agli accordi di cooperazione internazionale, resi possibili da 50 agenzie e programmi globali delle Nazioni Unite. Una riforma del sistema di governo globale della pace sarebbe possibile se solo i paesi membri fossero più interessati al bene comune dell'umanità rispetto agli interessi nazionali. D'altronde in un condominio non



Foto Israel Palacio su Unsplash

si possono accusare gli amministratori, se troppi co-inquilini non pagano le quote, non vanno alle assemblee di condominio, si mancano l'un l'altro di rispetto o si sparano tra loro sulle scale. Chi vuole un condominio globale migliore elegga dei governi più competenti, perché sottoscrivano più regole per il bene e la sicurezza comune e accettino i giudizi della Corte Penale Internazionale.

Sempre secondo il Rapporto Caritas, nel 2017 le autorizzazioni alle esportazioni di armi da parte del Ministero degli Esteri italiano hanno superato i 10 miliardi di euro. L'Italia è tra i primi dieci paesi per esportazioni di armi nel mondo. Tutto ciò malgrado l'Italia ripudi la guerra come strumento di risoluzione delle controversie internazionali. I dati, per altro, rivelano una diffusa disinformazione della popolazione sul bino-

mio 'Italia-guerra'. Quanto può essere pericolosa questa 'distrazione'?

Questa 'distrazione' è pericolosa, colpevole e complice di non pochi genocidi moderni. Manca a livello governativo e parlamentare un rispetto intellettualmente onesto della Costituzione repubblicana. Mancano anche organi della società civile capaci di fare non solo coscientizzazione, ma anche azione proattiva di denuncia presso la magistratura e la Corte costituzionale.

Nell'ultimo Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace, Papa Francesco scrive: "Oggi più che mai, le nostre società necessitano di 'artigiani della pace' che possano essere messaggeri e testimoni autentici di Dio Padre che vuole il bene e la felicità della famiglia umana". Nei suoi libri, Lei incoraggia la persona comune a fare la differenza. Eppure,

come persone comuni, siamo convinti di non contare nulla e che tutto sia già deciso sopra le nostre teste. Perché dovremmo cambiare idea?

Le grandi conquiste di umanesimo della storia moderna sono sempre partite da cittadini attivi che hanno fatto resistenza contro l'indifferenza e le ingiustizie diffuse. I cristiani che non sono testimoni quotidiani di misericordia prendono in giro se stessi, rendono i sacramenti come il battesimo, l'eucaristia, la cresima, una frode tollerata, una grande commedia, e soprattutto rendono se stessi infelici. Per cambiare idea basta provare a cambiare vita impegnandosi nella condivisione del proprio tempo e dei propri soldi con chi è più sfortunato. Ci si accorge subito della felicità che viene dal dialogo leale con tutti, dalla collaborazione, dal mettersi al servizio. È tutto scritto indelebilmente nel nostro DNA. Chi non ama muore, chi ama genera nuovo amore. ■

(Via) San Siro e il basilisco

Via San Siro si trova nel **Centro Storico** di Genova e prende il nome dalla chiesa che su di essa si affaccia. **La Basilica di San Siro è una delle chiese più antiche di Genova:** secondo gli studiosi la sua origine risale al **IV secolo**; lì era stato eretto un luogo di culto intitolato inizialmente ai **Dodici Apostoli** ma in seguito dedicato a San Siro, **uno dei primi vescovi di Genova**, conosciuto e venerato per la fama di santità che circondava la sua figura. Merita quindi cercare qualche notizia in più su questo antico santo genovese, da non confondere con il coevo San Siro che operava però a Pavia (e da cui prende il nome lo stadio milanese). Vissero entrambi nel IV secolo e per distinguerli il nostro è indicato come **San Siro di Struppa** poiché si ritiene che sia nativo di questo paese della Val Bisagno e anche **a Struppa c'è una bellissima ed antica chiesa a lui dedicata**. Siro fu ordinato diacono dal **vescovo Felice** e fu suo collaboratore; alla di lui morte fu acclamato vescovo. Si dedicò con passione alla cura delle anime a lui affidate e **sotto il suo ministero la vita cristiana ebbe ulteriore impulso**. Secondo alcune fonti, il suo episcopato durò una trentina d'anni, **dal 349 al 381**, che fu probabilmente anche l'anno della sua morte. Fu sepolto nella Basilica dei Dodici Apostoli che, come abbiamo già accennato, gli fu poi intitolata e che era allora la **cattedrale della città**. Solo **nel 1019 le sue reliquie furono portate in San Lorenzo**, la nuova cattedrale, ad opera del **vescovo Landolfo**.

Molte notizie su San Siro le troviamo nella **Legenda Aurea** di **Jacopo da Varagine** (dove Legenda non significa favola o leggenda, ma deriva dal latino e indica "cosa che è da leggersi": infatti questo testo si leggeva nei conventi durante il mattutino o nei refettori durante i pasti). Qui troviamo anche il racconto del miracolo più conosciuto del santo: **la cacciata del basilisco da Genova**. In un pozzo nei pressi della basilica dei Dodici Apostoli si nascondeva, infatti, un animale mostruoso e



dall'alto pestilenziale che terrorizzava i genovesi e ammorbava l'aria. La gente si rivolse a San Siro, già conosciuto per alcuni esorcismi esercitati con successo, e il vescovo dopo tre giorni di digiuno e preghiera si recò presso il pozzo, con una lunga fune calò un secchio e senza usare armi, ma con parole decise e veementi, ingiunse alla "bestia" di salire nel secchio e lasciarsi tirare su. Cosa che avvenne e il mostro ammansito fu da Siro alzato sul pastorale e mostrato alla folla. Poi il vescovo gli comandò di andare a gettarsi in mare e anche questo avvenne e il basilisco non fu mai più visto.

A ricordo del fatto, **esiste ancora oggi una lapide murata su un palazzo vicino alla chiesa** che mostra il vescovo con sotto ai piedi una sorta di drago e la scritta latina, che così recita: "Qui è il pozzo dal quale il beatissimo Siro arcivescovo di Genova fece uscire il terribile serpente di nome basilisco". Una curiosità: il miracolo del basilisco è raffigurato anche in un magnifico affresco nel coro della chiesa, affresco opera di **Giovan Battista Carlone**, noto pittore del '600, che essendo ricercato per omicidio, qui si rifugiò godendo del diritto d'asilo del luogo sacro e, per sdebitarsi, fece dono della sua arte. La storia del basilisco viene interpretata come un'**allegoria dell'eresia ariana** che proprio nel 300, al tempo di Siro, si stava diffondendo sia in Oriente che in Occidente: vi si negava la natura divina di Gesù e stava provocando una grave crisi nel cristianesimo. La cacciata della bestia infernale che ammorbava l'aria col suo fiato è vista perciò come la vittoria sulle false affermazioni dell'eresia di Ario. ■

"Le stelle non hanno paura di sembrare lucciole". L'ultimo libro di Sandro Calvani

Sandro Calvani è partito da Genova - e dalla Caritas Diocesana - per diventare un 'cittadino del mondo', con oltre **30 anni di impegno nel settore della cooperazione e dell'aiuto allo sviluppo**, che lo ha portato in **135 paesi diversi in contesti di crisi**, prima per conto di **Caritas Italiana** e poi dell'**ONU**. Oggi vive e lavora a **Bangkok**, dove - tra tante altre attività - insegna **Politiche per lo sviluppo sostenibile e affari umanitari** ed è consigliere speciale della **Mae Fah Luang Foundation**, patrocinata dalla Casa Reale thailandese. Calvani è autore di decine di libri nati dalla sua esperienza: l'ultimo, pubblicato con **Lilly Ippoliti e Dheborah Mirabelli**, si intitola "Le stelle non hanno paura di sembrare lucciole" (Ed. AVE). Il libro **raccolle le storie di 42 persone** di origine diversa che, lasciata la routine di una noiosa quotidianità, sono riuscite a raggiungere la felicità e a **cambiare il loro mondo**. "Favole moderne per adulti che interrogano la vita". Calvani racconta queste 42 storie con lo stile che gli è proprio, sostenuto da una **grande passione**, da una **visione d'insieme con orizzonte globale** e da una **speranza sperimentata sul campo** che deriva, per paradosso, dall'aver affrontato le peggiori crisi mondiali degli ultimi decenni, imparando proprio lì che "facendo si spera".



LA COLAZIONE PIÙ BUONA



Un insegnante di religione aveva pensato che una verifica scritta le sarebbe stata utile per valutare quanto era rimasto nelle testoline dei suoi alunni di tutto ciò che aveva loro insegnato da quando li conosceva. Meglio un compito scritto, perché quando interrogava i suoi ragazzini dal banco, i compagni, vivaci com'erano, ne approfittavano per fare confusione, intervenendo per suggerire, per dire la loro, alzandosi e agitando la mano, non facendo mancare sberleffi e scherzetti al malcapitato alunno interrogato. La maestra era severa, ma si rendeva conto di non poter pretendere un comportamento perfetto da bambini di soli otto anni che facevano fatica a restare nei loro banchi, soprattutto se, come in quel momento, un sole quasi primaverile invitava ad uscire a giocare in cortile.

Il test prevedeva una riflessione certamente non facile: "Nessuno ha mai visto Dio, tu di con parole tue chi è Dio per te". Appena gli alunni ebbero sui loro banchi i fogli bianchi da riempire, subito in classe ci fu silenzio e la maestra capi di aver fatto la scelta giusta. Dopo una ventina di minuti, quando tutti avevano consegnato, l'insegnante lesse ciò che i ragazzini avevano scritto e, pronunciando i loro nomi uno per uno, disse che avevano scritto cose esatte e che la loro promozione era sicura. Le risposte, ventiquattro in tutto, erano praticamente ripetizioni di frasi sentite molte volte e si somigliavano tutte tra di loro: "Dio è l'essere perfettissimo Creatore e Signore del cielo e della terra, Dio ha fatto il cielo, la terra e il mare, Dio ha creato tutte le cose che vediamo, Dio ha creato il sole, l'uomo, la donna e anche le piante, i fiori e tutti gli animali..." La maestra aveva tenuto sulla cattedra il venticinquesimo foglio, senza leggerlo, e chiamò Giovanni, il bambino che vi aveva scritto i suoi pensieri.

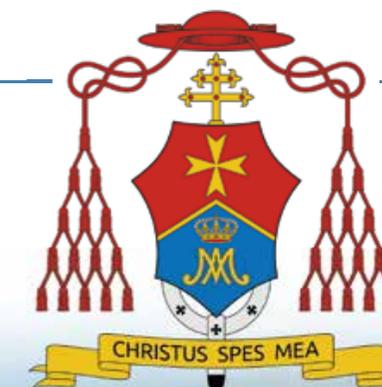
Giovanni si spaventò moltissimo, temeva di aver scritto cose orribili e sbagliate, che i suoi compagni avrebbero riso di lui e la maestra avrebbe consigliato agli altri insegnanti di bocciarlo per la sua ignoranza. Mentre si asciugava le lacrime, la maestra gli disse di non avere paura e di leggere quanto aveva scritto. Giovanni lesse: "Per me Dio è come lo zucchero che la mamma scioglie nel latte della mia colazione. Il latte diventa così buono! Io lo bevo e non vedo lo zucchero, ma se la mamma non lo mette io me ne accorgo e sento subito la sua mancanza. Io penso che Dio è così, anche se non lo vediamo, se Lui non c'è la nostra vita è amara e senza gusto." Ci fu un grandissimo applauso.

La maestra disse che Giovanni, con le sue parole semplici, aveva insegnato che siamo saggi non quando conosciamo tante nozioni, ma quando sentiamo Dio presente nella nostra vita. ■

"Cari Amici..." - La parola dell'Arcivescovo

(dagli interventi ufficiali di S.E. Card. A. Bagnasco)
Fonte: chiesadigenova.it

Il "Te Deum" del Card. Angelo Bagnasco.
Le ferite del 2018, la fiducia in Dio e la tenacia dei genovesi per aprire nuove vie di speranza.



Buon Anno a te, Genova!

Cari Fratelli e Sorelle
il Te Deum di fine anno è l'occasione per fare memoria di quanto è accaduto nel tempo trascorso e per fare propositi saggi per il futuro. Il crollo del ponte Morandi è stato come una ferita al cuore della Città: le 43 vittime saranno sempre presenti nella nostra preghiera, così come i loro familiari, sapendo che il vuoto dei loro cari è incolmabile. Le persone che hanno perso la casa, e i molti che sono stati colpiti nelle loro attività lavorative, devono rimanere nell'attenzione costante di tutti, affinché nessuno si senta solo.

1. La coesione sociale

La Città non è rimasta piegata dalla tragedia: con un moto istintivo si è alzata e si è stretta in sé, ha fatto corpo, si è riconosciuta come comunità che ha volto, capacità, energie. Dopo il primo sbigottimento davanti all'incredibile, ha compreso che poteva farcela, che doveva reagire per amore di sé, dei propri figli, di quanti hanno fatto Genova grande, per chi ha perso la vita. E così è stato ed è! Cari Genovesi, desidero rinnovare a voi la mia ammirazione e la gratitudine per l'esempio che date di unità, di partecipazione, di senso di appartenenza. Dilapidare questo patrimonio spirituale e morale

sarebbe stolto: è un patrimonio vivo, e tutto ciò che è vivo dev' essere custodito e alimentato da tutti e da ciascuno. Come non ricordare e ringraziare tutti coloro che si sono precipitati sul luogo? Istituzioni, forze dell'ordine, militari, volontari, e tra le rovine i vigili del fuoco.

Dopo alcuni mesi, finalmente sono stati definiti i compiti, le modalità e le necessarie risorse - non poche -, affinché il ponte sia ricostruito con il sigillo di Genova. La Città - sotto gli occhi del mondo a causa della tragedia - finalmente sembra essere riconosciuta non solo per la sua straordinaria bellezza, ma anche per la sua laboriosità, il suo ingegno, la sua strategica collocazione per il bene del Paese intero. È guardata come comunità affidabile, e così è e deve essere! Una città che fosse ripiegata su se stessa, senza un orizzonte ampio a cui rapportarsi, si condannerebbe alla mera conservazione e quindi alla decadente irrilevanza.

Pur rimanendo ancorati al territorio, non dobbiamo cedere al localismo, bensì guardare oltre, consapevoli che le opportunità non cadono come la pioggia, ma bisogna cercarle e provarle, perché oggi aspettare significa arretrare. È questo un momento che permette ed esige decisioni sagge e rapide: domani potrebbe essere tardi. Genova deve presentarsi al Paese e al mondo con il volto di chi, senza arroganza, crede in se stessa, ha fiducia nel

futuro, è alla ricerca di relazioni virtuose, coraggiosa nell'investire, capace di attrarre nuove aziende superando sospetti e lentezze, sapendo che la burocrazia è necessaria anche per creare lavoro; così come la finanza - ridotta spesso a finanziare se stessa - ha senso solo se sostiene singoli, famiglie, imprese: da una finanza di prodotto bisogna ritornare ad una finanza di servizio. Né possiamo tacere che la nostra coesione ha bisogno di una coesione più grande che riguarda non solo il Paese ma anche l'Europa. I Vescovi del Continente credono nell'Europa unita, e la Chiesa presente nelle Nazioni, insieme agli altri cristiani partecipa a questo cammino. Nell'orizzonte del mondo globale, l'Europa disunita sarebbe un dramma: davanti ai Golia della terra sarebbe un piccolo Davide senza fionda. Ma - come spesso ha ricordato il Santo Padre - deve ripensare se stessa e, come sognavano i grandi Padri fondatori, deve volersi non tanto come Unione, ma come Comunità di Popoli e Casa delle Nazioni. Ciò che tiene insieme non può essere la finanza e l'economia, ma l'anima.

livello internazionale, e poi emigrano! L'emigrazione delle menti non è male, ma è auspicabile che - allargati gli orizzonti e accresciute le competenze - possano tornare nel loro Paese dove - molto spesso - i giovani vorrebbero ritornare, poiché il mondo è grande, ma la casa è casa. Questo loro desiderio non deve essere giudicato come un segno di immaturità e di comodo, ma come un valore che altre culture a noi vicine cercano di recuperare. A onor del vero, può essere utile ricordare quanto si sente da più parti: vi è notevole richiesta di ingegneri, di periti elettrotecnici, di informatici, ed è difficile trovarne! Così come è incoraggiante sentire che - laddove sono stati inseriti dei giovani accanto ai più adulti - il clima è migliorato a tutti i livelli, e la reciproca contaminazione fa rifiorire le attività. Parliamo del lavoro dei giovani, ma dovremmo parlare anche della scarsa natalità che affligge Genova come una piaga. È una questione di mentalità, ma anche una questione di politiche familiari finora irrilevanti. Come vogliamo continuare? Sembra che il sentire generale sia positivo e diffuso: sono certo che questa rinnovata coscienza aiuterà ogni soggetto a calibrare meglio - in modo più realistico - un responsabile confronto tra i diversi soggetti e i compiti di ciascuno.

3. Il lavoro

A nessuno sfugge il serio problema del lavoro. Si sente dire che l'occupazione è in crescita, ma dobbiamo ricordare che la stabilità del lavoro è essenziale per fare un progetto di vita e portarlo avanti con serenità; così come la stabilità è necessaria per affezionarsi alla propria attività e all'azienda, affinché il luogo lavorativo diventi anche una comunità di lavoro. Non è forse questo un grande valore per tutti?

Gli esperti dicono che oggi - nel mondo globalizzato - tutto deve essere più fluido, soggetto a cambiamenti rapidi. Mi chiedo, però, se non sia possibile coniugare la stabilità lavorativa con la flessibilità quando è necessaria: la precarietà non deve diventare il nuovo nome della povertà. Certamente è necessario investire nella scuola e nella formazione, sia professionale che riqualificante: sono percorsi di umanità che richiedono impegno dei singoli e sostegno concreto, specialmente quando ci sono

già famiglie a cui provvedere.

Penso a quanti temono di perdere il lavoro in questo momento: auspico che i responsabili - a tutti i livelli - portino a positiva soluzione le pendenze in corso, come già è successo per situazioni analoghe anche di grande portata.

Desidero qui ringraziare i Cappellani di fabbrica, sacerdoti generosi e capaci, che con umiltà, competenza e discrezione, conoscono tutti e sono a disposizione di tutti, avendo a cuore solo il bene dei lavoratori e delle aziende. Rinnovo la mia vicinanza ai lavoratori di Genova, con un pensiero particolare a quanti svolgono servizi essenziali per la collettività anche nei giorni festivi.

4. Meritocrazia, semplificazione, snobismo

Da sempre, e in riferimento ad ambiti diversi, si parla di meritocrazia - ed è giusto -; ma diventerebbe fonte di ingiustizia se non si tenesse conto di chi è più debole per ragioni che prescindono dalla buona volontà e dall'impegno. Una società umana, e quindi giusta, tiene conto dell'uguale dignità di tutti, e delle diversità di ciascuno. Semplificare rischia di uniformare, può cogliere qualche aspetto della complessità, ma ne tralascia altri anche importanti: per questo non esistono soluzioni semplificatrici a problemi complessi e complicati, che bisogna conoscere per non fare danni maggiori. Da tempo siamo abituati a banalizzare le cose, anche quelle più serie e sacre, come la vita e la morte, l'amore e la famiglia, la libertà e la politica, la stessa giustizia. Banalizzare per metodo ci rende banali, cioè superficiali e incapaci di comprendere noi e gli altri. E quindi ingiusti. Se da una parte non dobbiamo cedere alla semplificazione e allo slogan, che dispensa dalla fatica del pensare, dall'altra dobbiamo guardarci dallo snobismo della conoscenza e del potere, che crea circoli chiusi e autoreferenziali, inutili per il bene e dannosi per la comunità. Spesso chiacchierano con mascherata supponenza, e sono compiaciuti delle proprie sofisticate concettualizzazioni, credendo di comprendere il mondo, ma sono lontani dalla realtà. Questi due rischi sono presenti in ciascuno, a tutti i livelli, in ogni ambiente.

5. La Diocesi

Come sempre, la Chiesa è vicina alla gente, e la gente lo sa. Senza fare chiasso o propaganda, senza cercare riconoscimenti e onori, i Pastori

- Arcivescovo, Clero, Persone consacrate - annunciano il Signore Gesù e nel suo nome condividono le vicende umane. Negli anni della lunga e non completamente superata crisi, gli sforzi si sono moltiplicati, per moltiplicare le risposte a bisogni esasperati che vanno dall'alloggio al cibo, alla cura sanitaria, alle esigenze scolastiche, alle molte solitudini che abitano anche la nostra Città. Avere una parola di speranza per tutti, ascoltare i cuori, condividere le preoccupazioni, dare fiducia, promuovere reti, cercare una qualche occupazione per giovani e adulti, aiutare a vincere le paure, ad aprirsi a Dio per meglio incontrare la vita e i fratelli... fa parte del dovere e dell'amore per la nostra missione. È giusto ricordare che molti aiuti sono resi possibili grazie anche all'otto per mille, che ogni anno assegna alla Chiesa Cattolica Italiana circa un miliardo. Così come è giusto ricordare che - come è stato documentato in una ricerca puntuale (cfr Giuseppe Rusconi, *L'impegno*, Rubbettino 2013) - la Chiesa restituisce allo Stato ogni anno tra gli undici e i quindici miliardi. A questa fonte, si aggiungono contributi di Enti pubblici locali, nonché le generose offerte della gente umile di Parrocchie e Comunità. Si tratta di una restituzione in forma di servizi, come gli oratori per i ragazzi, i campi scuola, i gruppi estivi, le mense dei poveri, scuole e ambulatori, gli aiuti socio-assistenziali, il recupero dalla droga, dalla ludopatia, la lotta all'usura, la cura dei beni artistici e culturali. Inoltre, accanto alle risorse finanziarie, sono sempre pronti stuoli di volontari parrocchiali, di Associazioni e Movimenti, che dedicano tempo ed energie per i più deboli. Senza questo volontariato, come sarebbe la società?

Alla luce di queste realtà, che sono a beneficio della collettività senza scopi economici, non si capisce come si sia arrivati alla legge di cui si è parlato in questi giorni, ed è giusto auspicarne una pronta e definitiva revisione, come è stato più volte assicurato. Resta fermo naturalmente quanto stabilito da tempo circa il pagamento dell'IMU sulle attività commerciali. Purtroppo, bisogna registrare che in genere - attraverso normative sempre più rigide e stringenti - in molti Paesi dell'Europa occidentale è sempre più difficile fare volontariato a favore dei bisognosi. E questo è ostacolo, perché ostacolare la solidarietà significa indurire il tessuto sociale e non rispondere a molte fragilità!

6. I Centri d'Ascolto

Nella nostra Diocesi sono circa quaranta i centri di ascolto che - disseminati sul territorio - prestano attenzione anche più giorni nella settimana a chi si presenta: i Centri non sono di per sé semplici sportelli per interventi economici, ma punti dove ogni aiuto

2. I giovani

Il Sinodo mondiale sui giovani è stato un evento di grazia, che ha attirato l'attenzione su un mondo che ci appartiene a qualunque età. Essi, infatti, sono il futuro. A loro guardiamo con simpatia e con qualche apprensione. Ne metto in luce una in particolare. I nostri giovani fanno un liceo che si dice essere il migliore del mondo, frequentano scuole professionali degne ma spesso poco sostenute, facoltà spesso di



viene orientato verso l'attivazione della rete sociale e l'accompagnamento personale. Nell'anno che si conclude hanno erogato 1.300.000 euro con due voci dominanti - l'alloggio e gli alimenti -, mentre le mense hanno offerto circa 570.000 pasti. Per il sostegno allo studio, invece, sono stati impiegati circa 50.000 euro. Le persone quest'anno aiutate - in modo diretto o indiretto - sono circa 33.000. Ai punti di aiuto si rivolgono prevalentemente famiglie in età lavorativa, con figli spesso maggiorenni e con mancanza di lavoro, o per reddito insufficiente. Troppo spesso l'incubo maggiore riguarda il pagamento dell'affitto e delle utenze. Può essere utile segnalare anche che le persone che si rivolgono per un aiuto sono metà italiani e metà di altri Paesi.

8. I migranti

Una parola desidero dirla sulla presenza in Diocesi di migranti, rifugiati e richiedenti asilo. Le considerazioni si inquadrano nel più ampio contesto del nostro Paese. L'Italia si è trovata in prima linea come porta d'Europa, e la presa di coscienza da parte del Continente non è stata rapida, sempre convinta e partecipe. Anche nell'Assemblea Plenaria del Consiglio delle Conferenze Episcopali europee - che si è tenuto in Polonia alcuni mesi fa - i Presidenti hanno ribadito i principi evangelici irrinunciabili dell'accoglienza e dell'integrazione, criteri che - come ribadisce il Santo Padre Francesco - devono essere tradotti con umanità e saggezza. Il Vangelo ispira l'umanesimo cristiano che l'Europa non dovrebbe mai dimenticare o rinnegare se vuole rimanere se stessa.

Il nostro popolo, grazie anche alla sua storia e alla configurazione geografica del Paese, non ha nel suo DNA il virus del razzismo o della xenofobia, e ha sempre mostrato - anche in periodi di grandi conflitti - umanità di intelligenza e di cuore, sprigionando la "fantasia del bene" che ci caratterizza. Così deve continuare, nonostante episodi tristi e deplorabili. Nella nostra Diocesi - grazie ai vari soggetti ecclesiali - sono oggi accolte 763 persone, che vengono in cerca di futuro e di pace. Il cuore dei genovesi è grande: anche ora non si restringerà riconoscendo la dignità di ogni uomo, e sapendo che di tale dignità fa parte anche l'onestà di ciascuno. Avere delle paure o nutrirlle non giova a nulla: onestà e legalità, solidarietà e integrazione, sono gli ingredienti più efficaci per un futuro di laboriosità e di pace.

A Genova, dobbiamo riconoscere che i nostri operatori curano il delicato processo di integrazione con iniziative mirate ed efficaci, e che i frutti già si vedono. Chi ha buona volontà sicuramente si fa il giusto spazio accanto agli altri in una serena e operosa convivenza.

Gli episodi dolorosi e vergognosi di malaffare devono essere combattuti caso per caso, nell'orizzonte di trasparenza e di legalità che deve ispirare una

società civile. I muri chiudono non solo i confini, ma anche rinchiudono i popoli, e questo - alla fine - non fa crescere la civiltà.

9. Gesù Cristo, l'uomo nuovo

La Chiesa ha ricevuto dal Signore un messaggio, e il messaggio è la persona di Cristo, il Figlio di Dio. Solo "nel mistero del Verbo incarnato trova luce il mistero dell'uomo" (GS 22), dice il Concilio Vaticano II, e aggiunge che "Cristo Signore (...) rivelando il mistero del Padre e del suo amore, svela anche pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione" (id). È questa la risposta alla domanda più profonda di ognuno: chi è, e dove sta andando. Lo stesso Norberto Bobbio, a suo tempo, scriveva che "non è sufficiente dire: la religione c'è ma non dovrebbe esserci. Perché c'è? Perché la scienza dà risposte parziali e la filosofia pone le domande senza dare risposte"! La Chiesa è consapevole che, annunciando Gesù, promuove la dignità profonda di ogni uomo, lo riconosce al centro dell'organizzazione sociale, il termine di riferimento della legge che deve dare volto alla giustizia.

Il cuore dell'umanesimo è l'essere immagine e somiglianza di Dio. Tradotto con parole laiche, la relazione definisce la persona. Naturalmente, solo la bontà e la giustizia qualificano un rapporto come relazione, altrimenti si entra su un piano che è solo apparentemente umano, ma che in realtà è disumano, non personale ma solo individuale. I frequenti episodi di violenza di ogni tipo - specialmente verso le donne e quella negli stadi - devono farci riflettere seriamente. Si tratta di un forte deficit antropologico, e quindi educativo, che tocca tutti, giovani e adulti. Un'auto-percezione fortemente individualista rende fragile la nostra emotività, nutre l'invidia e la gelosia, rende difficili i rapporti, ci fa preda di sentimenti che dominano la ragione e portano a sopprimere - con azioni o parole - chi ci fa soffrire o contrasta le nostre aspettative. Dobbiamo tutti considerarci allievi nella grande aula della vita, dove la conoscenza di sé, l'autocontrollo, lo spirito di sacrificio, il gusto della verità e della fatica,

della pazienza e dell'autocritica, la vita di preghiera, i sacramenti della grazia, la scuola del Vangelo, sono lezione quotidiana. Dove pensiamo di andare senza solidarietà interiore? Quale società crediamo di costruire? Quale mondo lasceremo ai nostri figli? E quali figli lasceremo a questa terra?

10. Buon anno!

Cari Amici, stiamo parlando di noi. È possibile vivere come degli individui isolati, con il minimo di rapporti, solo cercando di non sconfinare nel privato altrui? Un insieme di individui non fa una comunità. È questa una visione umana capovolta, che porta ad una società capovolta: l'aria dominante vuole tutto omologare e tutti isolare. Ma la gente semplice tiene duro, sente che vivere insieme è la sua vera casa.

Abbiamo quest'anno celebrato i 900 anni della consacrazione della nostra splendida cattedrale: è cresciuto l'amore per lei, simbolo e luogo di comunità attorno a Cristo e al Vescovo, Successore degli Apostoli. Lì, per molto tempo, il Senato della Repubblica ha trattato le questioni della Città. Il messaggio che ci trasmette è di guardare Gesù-Eucaristia per meglio guardarci gli uni gli altri e camminare insieme. Insieme infatti - con l'aiuto di Dio - è possibile molto; isolati e sospettosi, litigiosi e antagonisti, tutto diventa insopportabile.

La Chiesa è vicina a tutti: grazie ai nostri Sacerdoti e alle persone consacrate, viviamo accanto alla gente là dove è. Perdonate le nostre fragilità! Perdonarci a vicenda, rinnovare la fiducia reciproca, sostenerci, fa bene al cuore e rende la comunità vera. Su questa strada la Chiesa di Genova vuole esserci con rispetto e simpatia verso tutti, portando l'amore di Gesù, il Vangelo, la fede.

Buon anno a te Genova, buon anno a voi figli e amici; a voi e alle vostre famiglie, ai giovani, e quanti cercano vie di speranza. Maria, Madre e Regina della Città, ci custodisca e ci guidi.

Card. Angelo Bagnasco

Arcivescovo Metropolita

7. Le persone senza dimora

I punti di accoglienza, che afferiscono alla Chiesa, sono nove per un totale di 309 posti, oggi tutti coperti. Anche questo servizio nasce dalla fede e dall'amore di Dio per noi, e di noi per Lui: è grazie a questo sguardo che possiamo riconoscere il volto di Cristo in ogni persona che incontriamo, e possiamo porre al centro di ogni iniziativa il bene della singola persona, che è un valore unico e incomparabile. Ogni altra motivazione, pur nobile, viene dopo. Tutti comprendiamo che il primato della persona deve ispirare il pensare e l'agire pubblico e privato: per tale ragione ogni intervento, anche il più occasionale, tende non solo a rispondere al bisogno immediato, ma anche ad avviare e accompagnare la persona nel riscatto di sé nella società.



Disfatto il Presepe, non mettiamo
in dispensa anche la fede

Natale. Consigli per non dimenticare.

Il presepe (termine che deriva dal latino e significa “mangiatoia”) trae origine dalla descrizione della nascita di Gesù contenuta specialmente nel Vangelo di San Luca, dove si parla di Maria e Giuseppe giunti a Betlemme per il censimento e costretti a rifugiarsi in una stalla, poiché per loro non c’era posto nella locanda. Nello stesso Vangelo si parla anche dei pastori chiamati a raccolta dagli Angeli e invitati a rendere omaggio al Bambino appena nato. È intuitivo che un tale racconto abbia suscitato l’interesse di parecchi artisti già nei primi secoli del cristianesimo e poi via via nel medioevo, nel rinascimento fino all’epoca moderna.

Ma lo stesso racconto ispirò anche gente devota, come **San Francesco**, che voleva trovare il modo di far rivivere ai fedeli più umili l’emozione provata dai pastori di Betlemme. Ed in effetti proprio il **presepe vivente di Greccio**, ideato da Francesco, rappresentò l’inizio della tradizione di rappresentare a Natale la nascita del Salvatore. Dove era possibile si continuò con la tradizione del presepe vivente, altrimenti si cominciò a ricostruire l’evento di quella

notte attraverso statue più o meno grandi e collocando la sacra rappresentazione all’interno delle chiese ma anche nelle case dei fedeli. Questa tradizione ebbe grande sviluppo in Italia ma pian piano si affermò anche in altri paesi di Europa e poi in tutto il mondo cristiano.

Una zona dove il presepe ebbe uno sviluppo veramente notevole è il **Napoletano** dove ancor oggi si possono ammirare dei **veri capolavori costituiti da statue artistiche** collocate in ambienti altrettanto elaborati e però sempre molto realistici. La tradizione italiana, ma non solo, vuole che passata l’**Epifania**, con la visita dei Magi, o al massimo il **2 febbraio**, festa della presentazione di Gesù al tempio, il presepe venga disfatto: le statue sono poste accuratamente in contenitori per essere riprese nell’avvento successivo e poste magari in una nuova ambientazione.

È comprensibile che questa attività di smontaggio venga svolta anche perché talvolta i presepi occupano degli spazi piuttosto estesi. Però **il rischio è che la riflessione sul mistero dell’Incarnazione venga**

confinata nel periodo natalizio e venga tenuta in ombra per la restante parte dell’anno. Vero è che ci sono **presepi che restano visibili tutto l’anno**.

Per i genovesi ricordiamo per esempio il presepe della **Madonnetta**, quello di **Arenzano**, ma anche la bellissima natività posta nella **Chiesa del Gesù**, opera dello scultore **Tommaso Orsolino**. Una visita a queste opere anche fuori del periodo natalizio, unita alla **rilettura delle pagine dei Vangeli** relativi alla nascita, può essere un modo per aver sempre presente questo fatto eccezionale, pressoché unico nella storia delle religioni, in cui Dio non rimane ad osservare le vicende del mondo restando staccato da esso, in una sua celeste beatitudine, ma prende un corpo come ogni altro uomo e vive tutte le vicende dell’esistenza umana fino al sacrificio estremo del martirio. Proprio questo dovrebbe essere il substrato che sta alla base di ogni nostro presepe: non un orgoglioso simbolo di identità da contrapporre a chi non è cristiano, ma **lo stupore per questa vicenda accaduta duemila anni fa ma sempre attuale e fondamentale** nella vita di ogni cristiano. ■



Foto Walter Chavez su Unsplash

Ma lo vogliamo un Dio

BAMBINO?

È bello che la liturgia ci proponga qualche volta di entrare in una chiesa di notte. Quando ero piccolo era l'unica volta dell'anno che succedeva di uscire la notte, lo si viveva con grandissima emozione. Poi è stata aggiunta la notte di Pasqua, con la sua misteriosa liturgia che dal buio porta alla luce. Abbiamo fatto tutti un piccolo esercizio venendo qui stasera, in questa piccola chiesa nel cuore più torbido della città; **abbiamo dovuto uscire dalle nostre case, dai nostri quartieri, dalla nostra zona comfort.** Il cammino forse ci è costato qualche piccolo momento di incertezza. Una delle componenti del presepio è proprio la notte; non è facile da rappresentare, qualche presepio passa alternativamente dalla luce al buio e viceversa, e nel buio qualche volta le cose sembrano anche più belle.

Il buio non è una maledizione, men che meno un castigo

di Dio. È una condizione della nostra umanità. C'è la luce e c'è il buio. Nella notte Gesù affronta la solitudine dell'Orto degli ulivi, nella notte Giuda realizza il tradimento, si fa notte quando Gesù muore sulla croce, nella notte Maria partorisce e Giuseppe organizza la fuga in Egitto. Nella notte Gesù nasce, i pastori lo riconoscono, i magi si mettono in cammino. Il buio fa parte della nostra condizione, non è voluto da Dio. Il buio è il luogo della prova dentro alla quale il Signore ci chiede di stare, ci chiede di attraversarlo ma in cammino verso la luce, per riconoscerne immediatamente le tracce.

Se poi ci pensiamo, questa alternanza luce-buio situa il presepio nel tempo: non si tratta di una fotografia, ma di **un evento collocato nel fluire della storia.** Anche Isaia ci parla di luce e di tenebre e di un evento atteso da secoli, immaginato con modalità distanti nel tempo e

lentamente meglio definite. Così avviene per Maria ed Elisabetta, ambedue in attesa di un bambino, di incontrarsi e riconoscersi profondamente attraverso un sussulto del piccolo Giovanni.

Nel presepio non c'è nulla di straordinario. Se uno non conoscesse tutta la storia penserebbe ad una rappresentazione scenografica per uno spettacolo di teatro. Probabilmente molti che sono passati di lì non si sono accorti di nulla. Ma chi sono gli abitanti della notte del nostro presepio? I pastori che vegliano. Noi sappiamo che quel bambino cresciuto citerà molte volte nei suoi discorsi questo genere di personaggi: i buoni pastori che portano al pascolo le pecore, quelli che lasciano le 99 per una che si è persa e se la caricano sulle spalle; i pastori che quando viene il lupo tagliano la corda e hanno paura e quelli disposti a dare la loro vita per le pecore; i pastori che si fanno riconoscere con

Passata la festa, gabbato lo santo?

Presepio. Una cosa ben più seria di un volatile "Buon Natale"



Il presepe permanente di Gigi Noli alla Guardia

la loro voce, che proteggono, amano. Questi pastori sono destinatari di un annuncio di angeli. Noi non sappiamo in che modo questi angeli abbiano parlato ai pastori, ma quello che possiamo immaginare è che sia avvenuto **qualche cosa dentro di loro che li ha spinti a muoversi** verso la mangiatoia.

Poi all'orizzonte si profilano i magi, anche loro partiti nella notte, anche loro per una intuizione collegata ad una stella, anche loro mettendo insieme l'esterno (la stella) e l'interno (l'intuizione profonda e la gioia). Già, anche nel loro caso **l'esterno e l'interno si incontrano** e ciò che avviene all'interno dà senso a quello che si vede all'esterno. Proprio come per i pastori. Possiamo dire che ciò che rende il nostro presepio un luogo di manifestazione e di incontro con Dio è il cuore dell'uomo, che lo contempla e che è chiamato a dare la sua risposta.

Veniamo alla mangiatoia, quella che anche noi contempliamo: guardiamola bene, è il posto dove si mette la paglia ed il fieno per le pecore. Le pecore si avvicinano e brucano, si nutrono. Quelle pecore disperse e radunate, impaurite o serene, in balia di briganti o sulle spalle del loro buon pastore. Le pecore si avvicinano e trovano nutrimento. E nel presepio le pecore non trovano solo paglia ma trovano un bambino appena nato. Il nostro nuovo altare, semplice ma molto solido, deve portare un grande peso. **Il figlio di Dio è lì. È la luce che spalanca l'eternità, ma bisogna saperla riconoscere.** Anche noi non possiamo contemplarlo e magari riconoscerlo se non guardando dentro di noi, prendendoci tempo per ascoltare all'interno, ogni giorno, magari ogni sera prima di andare a dormire.

Vogliamo davvero un Dio di questo tipo, che nasce in questo modo?

Lo vogliamo un Dio bambino? Un Dio umile che ci insegna a dare la vita?

Un Dio che non grida sulla faccia degli altri ma che ci parla nella nostra interiorità difficile da interpretare?

Un Dio che non ci esaudisce a bacchetta ma che ci lascia liberi di scegliere, di stare?

Un Dio che non ci abolisce la notte, ma **ci fornisce gli strumenti per starci e per viverla** ed anche per scoprire le stelle?

Alla fine delle domande ci dobbiamo fermare. Siamo invitati a prendere una posizione, magari anche una decisione. Vedete che si tratta di una cosa ben più seria di un volatile "buon Natale". ■

Testo dell'Omelia di p. Alberto, pronunciata a Genova, presso la Chiesa di San Marcellino, il 24 dicembre 2018

Fin dalle sue origini e per molti secoli, considerando che buona parte della popolazione non sapeva leggere, la Chiesa si pose il problema di **come trasmettere le questioni di fede** in un modo efficace e capace di catturare l'attenzione dei fedeli in maniera più diretta rispetto a quanto non potesse fare un sermone. Gli antichi intuirono che **l'arte**, in questo senso, poteva dare una grossa mano. **Dipingere sulle pareti di una chiesa episodi del Vangelo** poteva infatti coinvolgere chi entrava in chiesa e trasmettergli dei concetti che certamente restavano impressi nella sua memoria. Tanto più che l'immagine era sempre disponibile in ogni momento. La predica invece si poteva tenere solo in certi momenti e poteva raggiungere comunque un limitato numero di ascoltatori. Nel corso di tutto il Medioevo, ma anche nei secoli successivi, le nostre chiese si riempirono perciò di **affreschi, tavole, tele, statue, vetrate**, che riproducevano fedelmente pagine dell'**Antico e del Nuovo Testamento, vite di santi ed elementi di base del catechismo**. Indubbiamente fu uno sforzo anche impegnativo in termini economici, ma decisamente efficace perché **grazie ad esso intere generazioni di cristiani poterono apprendere le basi della loro fede**. Ed è anche bello pensare che per molti anni gli artisti furono il veicolo attraverso cui Dio faceva conoscere al popolo la propria parola.

Ma concretamente come avveniva tutto questo? Qualcuno, responsabile della chiesa locale (vescovo o presbitero), affidava ad un artista l'incarico di sviluppare qualche tema e ovviamente vigilava sull'ortodossia della rappresentazione. E il metro per valutare tutto questo era la conformità ai sacri testi. Le fonti più utilizzate erano l'Antico Testamento e i Vangeli, sia i canonici sia gli apocrifi (questi ultimi erano usati in particolare per illustrare fatti, per esempio quelli relativi all'infanzia di Gesù, su cui i Vangeli ufficiali non davano molte informazioni). Per quanto riguarda la vita dei santi il testo in assoluto più utilizzato era la poderosa "**Legenda Aurea**", opera nella quale il domenicano Jacopo da Varagine, alla fine del 1200, aveva raccolto tutte le notizie sulla vita della Madonna e dei santi fino ad allora conosciuti. **Il nostro paese** crediamo sia in assoluto quello nel quale è raccolto e conservato il maggior numero di testimonianze di questo catechismo per immagini. **Questo "libro" parte dagli albori della civiltà cristiana e arriva almeno fino a tutto l'Ottocento** (anche nel Novecento questa produzione artistica è continuata anche se in maniera decisamente più ridotta).

Nel corso di quest'anno rivisiteremo una selezione delle opere d'arte tratte dalla Sacra Scrittura che ci sono parse più significative. Cercheremo perciò di "**leggerne**" alcune, ambientandole nel tempo in cui sono state prodotte e cercando anche di **offrire qualche notizia sugli artisti** che le realizzarono. Speriamo che le proposte interessino i nostri lettori, ma specialmente li spingano ad andare alla ricerca anche di altre opere d'arte, per godere della loro bellezza e per cercar di comprendere meglio il loro significato e i messaggi che ancor oggi possono trasmetterci.

BEATO ANGELICO.

"L'imposizione del nome al Battista"

Iniziamo questo nostro cammino, col proporre un'opera del **Beato Angelico** (1395/1455), conservata nel **Museo di San Marco a Firenze**.

La scena rappresenta il momento in cui **Zaccaria comunica che il nome di suo figlio, appena nato, sarà Giovanni**. Ricordiamo che Zaccaria era diventato muto nel momento in cui aveva manifestato qualche perplessità all'annuncio fattogli dall'Arcangelo Gabriele circa la sua prossima paternità.

Illuminati dai versetti evangelici cerchiamo ora di comprendere l'opera. La scena si svolge nel **cortile** della casa di Zaccaria ed Elisabetta: **Zaccaria sta scrivendo il nome del bambino** su una tavoletta utilizzando penna e inchiostro che gli sono

portati da una giovane. Più a destra ci sono altre tre giovani donne, una delle quali tiene in braccio il piccolo san Giovanni. **Sulla destra si vede la madre, santa Elisabetta**, già un po' avanti negli anni, che ha il capo velato e accarezza con la mano la manina del piccolo. All'estrema destra c'è poi una **giovane donna con un mantello azzurro** che non impedisce di comprendere che è abbastanza avanti con la maternità: è **Maria**, che dopo essere stata ad assistere la cugina nei tre mesi prima del parto, ora **indossa il mantello perché per lei è giunto il momento di tornare a Nazaret**. Il tutto avviene in un ambiente molto sereno e luminoso che infonde un **senso di grande pace interiore**.

Dal Vangelo secondo Luca
(1, 59-65)

"All'ottavo giorno vennero a circoncidere il bambino.

Lo volevano chiamare Zaccaria, il nome di suo padre. Ma sua madre intervenne dicendo:

"No, si chiamerà Giovanni".

Le risposero:

"Non c'è nessuno nella tua parentela che si chiami con questo nome".

Allora domandavano con cenni a suo padre come voleva che si chiamasse.

Egli chiese una tavoletta e vi scrisse:

"Il suo nome è Giovanni" e tutti ne furono meravigliati.

In quel medesimo istante

gli si aprì la bocca

e gli si sciolse la lingua: parlava benedicendo Dio".



Beato Angelico... chi?

Giovanni da Fiesole (è questo il vero nome del "Beato Angelico") nacque a nel **1395 a Vicchio**, nel Mugello, e morì a **Roma nel 1455**. Fin da giovane mostrò una grande inclinazione per la pittura e le sue prime esperienze artistiche lo videro **apprendista in una bottega di miniatori**. Durante questa sua esperienza maturò la decisione di diventare **frate domenicano** ed entrò nel convento di Fiesole dove fece poi la professione solenne. Da allora la sua vita religiosa si svolse essenzialmente nei **conventi di San Domenico a Fiesole e di San Marco a Firenze**. L'esperienza della miniatura fece di lui un **pittore molto rigoroso e preciso**, molto attento nell'uso dei colori che davano alle sue opere un **eccezionale effetto di luminosità**. Cercò, con successo, di coniugare la **tradizione pittorica medievale** con i nuovi canoni della **pittura rinascimentale**. Innumerevoli furono le opere che uscivano dalla sua bottega. Tutte erano rigorosamente ispirate ad episodi della Sacra Scrittura. La sua opera fu molto apprezzata anche a Roma dove il **Papa Eugenio IV**, che lo stimava molto, lo volle per effettuare alcune opere nella **Basilica di San Pietro**. Pare che addirittura gli avesse proposto di diventare Arcivescovo di Firenze. Tornato a Fiesole divenne priore di quel convento. Nel 1454 si recò nuovamente a Roma per realizzare un'altra committenza papale, che però non riuscì a portare a termine a causa della morte sopraggiunta l'anno dopo.

La Chiesa di San Donato

Le Chiese più antiche di Genova

Il quartiere del **Molo**, che è stato teatro di gran parte della storia sacra e profana di Genova (cfr. laGuardia 10/2018), presenta un fascino indiscutibile; oggi, grazie a interventi di risanamento urbanistico e di riqualificazione, al recupero o al restauro di quanto rimaneva dopo le distruzioni della Seconda Guerra Mondiale, all'inserimento di nuove realtà sociali e culturali, il quartiere è tornato a vivere e a produrre cultura. Qui, nella zona più antica di Genova, fra le case, i vicoli, le piazzette, le "creuze", i chiostrini e le Chiese, sono passate generazioni di genovesi e di "furesti"; la loro esistenza è stata spesso improntata alla povertà, ma caratterizzata dalla presenza concreta della comunità e dalle istanze di un autentico rapporto con gli altri. L'esistenza di tanti edifici e simboli religiosi deve aver costituito un riferimento importante, dato dal ruolo essenziale della preghiera, della spiritualità, della religiosità popolare, dell'arte religiosa. In particolare, la Chiesa di san Donato, con la sua **architettura romanica** (di cui rappresenta in ambito genovese un esempio assai significativo) sta a ricordare quanto sia importante il senso spirituale dell'esistenza, quanto i valori vissuti del cristianesimo facciano parte della nostra realtà più intima e profonda.

La Chiesa di S. Donato rappresenta il modello tipico della chiesa romanica genovese, un **modello semplice e lineare, teso all'essenziale**, alieno alla presenza di elementi decorativi superflui. Fu edificata all'inizio del **XII secolo** e ampliata un secolo più tardi; all'interno presenta **tre navate** e la **diversa tipologia delle colonne** è legata alle successive fasi costruttive. La **copertura a capriate** della navata centrale ha sostituito quella distrutta dai bombardamenti della guerra. Notevole è il **campanile ottagonale**, che presenta un doppio ordine di **bifore e trifore**. Il terzo ordine venne aggiunto dall'Architetto **Alfredo d'Andrade** nel corso dei restauri di fine Ottocento, in cui oltre alla torre nolare furono eseguiti altri interventi. La facciata in pietra calcarea locale, il cui aspetto risente dei restauri del d'Andrade, presenta il **portale strombato** a bande bianche e nere sormontato da un architrave romano di recupero.

Notevoli sono alcune delle opere conservate all'interno: una "Madonna" del XIV secolo di **Niccolò da Voltri**; "San Giuseppe", pala d'altare di **Domenico Piola**; "Il battesimo di Cristo", rilievo marmoreo con statue; il trittico di **Joos van Cleve** in cui vediamo al centro "L'adorazione dei Magi", a sinistra "Il committente Stefano Raggi col santo protettore", la "Maddalena" nello sportello di destra, il "Crocifisso tra Maria e San Giovanni" nella cimasa in alto.

Attiguo all'abside della Chiesa sorgeva l'**oratorio della Morte e Misericordia**, distrutto dai bombardamenti della guerra. Sul fianco destro della chiesa, all'inizio dello **Stradone di Sant'Agostino**, si trova una **grande edicola barocca del XVIII secolo**, con una statua della "Madonna col Bambino", opera di **Giovanni Domenico Casella**. ■



Migranti come speranza

Da quando l'uomo ha cominciato a camminare, ha cominciato anche a migrare. E ciò che lo ha mosso verso altri mondi, oltre alla capacità di camminare, è sempre stata la **"speranza" in un mondo migliore** in cui poter condurre una vita più dignitosa per sé e per i propri cari. Ho scritto questo perché il Santo Padre, **il nostro Papa Francesco, quando parla di "migranti", parla di "speranza"**: "La speranza... la spinta nel cuore di chi parte lasciando la casa, la terra, a volte familiari e parenti, per cercare una vita migliore, più degna per sé e per i propri cari". Ma per Papa Francesco la speranza deve essere anche "la spinta nel cuore di chi accoglie: il desiderio di incontrarsi, di conoscersi, di dialogare... La speranza è la spinta per condividere il viaggio della vita, non abbiamo paura di condividere la speranza. La speranza non è virtù per gente con lo stomaco pieno e per questo i poveri sono i primi portatori della speranza e sono i protagonisti della storia". Oggi l'Europa "ha bisogno di speranza e di futuro. L'apertura, spinti dal vento della speranza, alle nuove sfide poste dalle migrazioni può aiutare alla costruzione di un mondo in cui non si parla solo di numeri o istituzioni ma di persone" (intervista a Il Sole24Ore, 7 Settembre 2018).

Leggendo queste parole mi viene da pensare a quanto "vecchia" sia la nostra Europa e a quanto "giovane" sia il continente africano, anche se poi in realtà dovrebbe essere il contrario visto che in quei luoghi si trova la culla dell'umanità. A questo punto la domanda sorge spontanea: **ma se l'Europa è più vecchia, non dovrebbe essere anche più saggia?** Da come il Papa prosegue non si direbbe proprio: "Il silenzio del senso comune, il silenzio del sì è fatto sempre così, il silenzio del noi sempre contrapposto al loro. Il Signore promette ristoro e liberazione a tutti gli oppressi del mondo, ma ha bisogno di noi per rendere efficace la sua promessa. Ha bisogno dei nostri occhi per vedere le necessità dei fratelli e delle sorelle. Ha bisogno delle nostre mani per

soccorrere. Ha bisogno della nostra voce per denunciare le ingiustizie commesse nel silenzio, talvolta complice, di molti. Soprattutto, il Signore ha bisogno del nostro cuore per manifestare l'amore misericordioso di Dio verso gli ultimi, i reietti, gli abbandonati, gli emarginati" (idem).

Per finire questa breve riflessione vorrei interrogare me stessa e chi ci legge. Desideriamo mettere a tacere il nostro senso comune come tanti vecchi delusi e disamorati della vita o **svegliare i nostri sensi per mettere a disposizione occhi, mani, voce e soprattutto il cuore** per obbedire alla chiamata che il Signore ci fa per mezzo di un uomo venuto da lontano, figlio di migranti, che risponde al nome di Papa Francesco? ■

Semi di Sapienza

di maria pia bozzo

PREGHIERA

Concedici, o Signore, di saper riconoscere il tuo giorno, l'ora delle tue visite di grazia, e di lasciare indietro il pianto delle nostre tristezze per entrare nel canto della tua gioia. Concedici di camminare sulle piste della fede nel buio della notte, ma sempre con accesa nel cuore la stella della speranza come chi sa andare, sicuro, verso l'aurora. Amen ■

Anna Maria Cànopi
Abbazia benedettina di S. Giulio d'Orta
(Novara)

Cosa può nascere tra i pezzi di cemento?

Quante soste, quanti silenzi, preghiere, sospiri, lacrime davanti a queste immagini poste **al centro del presbiterio del Santuario per tutto il tempo Natalizio!** Il Bambinello di gesso era arrivato alla mezzanotte di Natale, portato da giovani militi di una delle **decine di Pubbliche Assistenze arrivate alla Guardia** da ogni parte della Liguria e dal Basso Piemonte nel **tradizionale pellegrinaggio notturno...** Una **lettiga** aveva accolto *“il Bambino divino”*, come ogni giorno accoglie i *“poveri Cristi”* bisognosi di soccorso. Lo ha accolto, quella notte, il nostro Rettore celebrante, lo ha alzato e mostrato a **un pienone di gente arrivata anche da lontano.** Suona il ripieno dell'organo, si canta il Gloria, cembali, campanelli e campane, suonano a lungo... Si applaude, molti si asciugano lacrime di commozione. **La culla?** Quest'anno non è una greppia di pastori, è uno **spazio ricavato da ruvidi blocchi di cemento**, poveri residui di un **ponte crollato da 4 mesi, qui, a pochi chilometri dal Santuario.** Come sfondo, un **quadro del sensibilissimo giovane artista Luca Damonte**, pittore e ceramista ligure che da tempo ha rivisto, idealizzato e fissato la tragedia dei



43 morti in una apoteosi eroica di terra e di cielo, di tragedia e di resurrezione di popolo. **Al centro, la Vergine della Guardia col suo “Bambino” in braccio**, pronta come sempre ad accogliere e valorizzare i suoi “Bambini”, morti tragicamente tra le macerie di un ponte, ma anche feriti e soccorsi da una gara di solidarietà incredibile. Ancora una volta, dopo oltre duemila anni, **Dio si “incarna” e viene ad abitare tra noi. Tra i più poveri.** Viene a dire loro che sono “per voi” una bella notizia. Su quella bella notizia, si riprendono tutte le ragioni della speranza e della solidarietà per un popolo che aveva mille ragioni umane per disperare. **Protagonisti? I poveri che ci credono** e, in forza di quella Fede ostinata, si rimboccano le maniche e **riprendono a ricostruire non solo nuovi ponti, ma una umanità intera su un essenziale uguale per tutti**, come si conviene a un popolo di fratelli. ■

Nuovo Consiglio di Amministrazione

Dalla costruzione e manutenzione della prima Cappella/Santuario della Madonna della Guardia sono passati oltre cinque secoli. Protagonista di allora **un gruppo di povera gente**, che pian piano riesce a coinvolgere altri, a volte anche benestanti, come i **Gheresi** che aiutarono i **Pareto**. Con il tempo, il primo gruppo di “costruttori/gestori” degli inizi si allargò e diventò **“masseria”**. I **Massari** furono per secoli i **curatori delle strutture del santuario.** Storie di eroici tempi, di fatiche, sacrifici, coinvolgimenti popolari sempre più allargati. Col tempo, l'impegno amministrativo si fece più complesso e bisognoso di competenze ulteriori. Si arriva così alla necessità di concentrare in un organismo nuovo tutto il compito amministrativo, in sintonia maggiore con la Chiesa locale genovese. Il **Consiglio di Amministrazione** è così un organismo di persone qualificate, non solo dall'amore per la Madonna,

per il suo Santuario e i suoi pellegrini, ma anche dalla competenza in diverse materie: tecniche, amministrative, legali... La presidenza di questo organismo, che non ha solo compiti di “consiglio” ma ha anche poteri deliberativi, è per statuto attribuita al **Vicario Generale della Diocesi**, la vice presidenza al Rettore del Santuario pro tempore. Altre deleghe, in base a competenze e disponibilità, ai diversi membri del Consiglio. In questo fine anno 2018, scaduto il mandato del Consiglio precedente, l'Arcivescovo ha provveduto al nuovo per i prossimi cinque anni (2018/2023). Qualche doveroso avvicendamento e la nomina di alcuni nuovi consiglieri, in base a criteri, a disponibilità e competenze cambiate. Ecco il nuovo Consiglio: Mons. **Marco Doldi** Vic. Gen. (Presidente), Mons. **Marco Granara**, Rettore del Santuario (Vice Presidente) e inoltre, rinnovati nell'incarico, l'Ing. **Giorgio Fabriani**, il Dott. **Gino**

Fumagalli, Mons. **Giancarlo Rapallo** e, nuovi membri, l'Avv. **Nicoletta Garaventa**, l'Arch. **Marcello Parodi**, il Sig. **Giancarlo Campora**, l'Avv. **Giorgio La Manna**.

Il Santuario è molto grato ai consiglieri uscenti che hanno assicurato per diversi mandati un generoso contributo, competente e appassionato:

sono l'Ing. **Giovanni Canepa**, la Dott.ssa **Anna Maria Rollo Di Noto**, il Sig. **Gian Carlo Corvi**, l'Avv. **Alfio Di Bella**. Oltre il **“grazie”** formale e convinto del Santuario, la certezza che la Madonna, che da sempre cerca e si avvale di valorosi collaboratori, saprà dire Lei il **“Suo Grazie”**, per niente formale e puntuale nel tempo avvenire. ■

Pellegrini col Vescovo da Saluzzo

Martedì 14 gennaio il Vescovo di Saluzzo, Mons. Cristiano Bodo e 25 suoi preti sono saliti al Santuario. Un **bel pellegrinaggio di fraternità e formazione permanente** che un giovane Vescovo - pare sia il più giovane d'Italia - bravo, in gamba, già ben affiatato coi suoi preti, ha voluto mettere in atto. Si sono uniti anche gruppi di persone genovesi che sono saliti per incontrare i *“loro parroci estivi”!* Parroci di **note località di villeggiatura montana - Acceglio, Val Mala, Brusca, Dronero...** - portano scritto in volto il valore pastorale di bravi preti, pastori vicini alla gente, *“con l'odore delle pecore”* come direbbe Papa Francesco. E un Vescovo che da poco tempo è con loro, già pienamente inserito e pieno di entusiasmo. Alla fine della Messa, il Vicario Generale don Marco e il Vescovo Cristiano hanno chiesto al rettore del Santuario di presentare la Guardia, la sua storia e lo specifico di questa presenza secolare mariana. È stato un momento bello e pertinente l'accostamento di un gruppo di “pastori” del genere con la storia della faticosa “ricostruzione” della Chiesa tra Quattro e Cinquecento. La Madonna, allora come oggi, nella logica del Magnificat, chiede la **collaborazione di gente umile e fiduciosa** per la riforma/ricostruzione di situazioni religiose e pastorali che spesso sembrano segnare il passo della crisi religiosa e civile. **Bello ripartire da Maria**, così, con un **rinnovato disegno di Chiesa, umile e povera, ma pronta a lavorare insieme per ricostruire.** Il Santuario della Guardia, in questo

ultimo anno, ha vissuto diverse occasioni di questo tipo: ricordiamo i **preti di Torino** con l'Arcivescovo **Cesare Nosiglia**, quelli della **Pastorale familiare di Firenze** col **Card. Giuseppe Bortolotti** e la **grande giornata diocesana di Asti** - oltre 800 pellegrini - col loro Vescovo in partenza **Mons. Francesco Ravinale**. Anche questa è “storia della Chiesa”. La Guardia, visto che sembra così idonea ed appetibile per incontri ecclesiali del genere, vorrà specializzarsi ulteriormente per **offrire anche ad altre Chiese servizi di questo genere**, facilitando al massimo ogni richiesta di accoglienza: dalla Mensa eucaristica e quella conviviale e ambientale. ■



Il COCIV Direzione Tronco Liguria, insieme alla Guardia

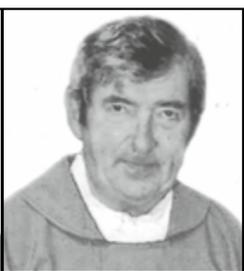
“Anche nei tempi delle perplessità e delle polemiche intorno al problema ‘Alta Velocità’, con relativi dati su utilità e costi, non abbiamo mai temuto e non abbiamo mai fermato i lavori”. La stampa di questi giorni riporta questa dichiarazione del

Presidente nazionale del COCIV, ora che la ripresa pare che possa non avere più ostacoli. Ma era già questo il sentimento del **folto gruppo di dirigenti e maestranze** impegnati ormai da anni in questa **“grande opera”**. Ogni anno **salgono**

qui alla Guardia, una sera dopo il lavoro, per una **camminata-pellegrinaggio** e per una serata di riflessione e di preghiera. **Anche quest'anno si è ripetuto. Quasi un centinaio di persone**, provenienti da ogni parte d'Italia e qui ormai da tempo per lavoro. Il Rettore del nostro Santuario, che in genere li accoglie e li accompagna nella riflessione, si preoccupa sempre che nel gruppo nessuno, magari non credente o comunque credente, come si suole dire, "a modo suo", si senta obbligato. E invece ha dovuto spesso registrare che proprio da costoro vengono **le adesioni più belle, le considerazioni più mature**. Viene fuori che non pochi di questi - forzatamente lontani da casa - **la Domenica salgono al**

Santuario in anonimato, si mischiano ai pellegrini del giorno, prendono parte alle **"Catechesi all'aperto sotto gli alberi"** con grande interesse. Quest'insieme di circostanze fa molto pensare. Non solo loro. Anche il cronista che registra e che ora scrive. **Ritorna il ruolo della Guardia** come quel **luogo fuori mano** dove passano e maturano **i più essenziali temi della vita**. E maturano in bellezza! **Buon lavoro, amici lavoratori del COCIV!** Pregustiamo con voi la gioia della conclusione del vostro lavoro a servizio e utilità di tanta altra gente come voi che, grazie al vostro impegno, potrà presto avere nuove, più rapide e più redditizie occasioni di **mangiare il dignitoso "pane quotidiano"**, per sé e per i figli. ■

il ricordo e la preghiera

				
Nicolò Marcenaro 79 anni Genova	Don Ugo Bordo 68 anni Cesino (GE)	Delfina Villa 94 anni Fontanegli (GE)	Cesare Oliva 90 anni Isola del Cantone (GE)	Teresa Picollo 86 anni Isola del Cantone (GE)

Notizie in poche righe

- **Sabato 8 dicembre**
50° di Matrimonio di Santarelli Bruno e Ippolito Maria Anna.
- **Sabato 15 dicembre**
Associazione Francese "Amici del presepio" - Visita al Santuario e visita ai Presepi.
- **Domenica 16 dicembre**
Gruppo dei Templari di Genova.
- **Martedì 18 dicembre**
Pellegrinaggio a piedi dal Geo dei dipendenti COCIV.
- **Venerdì 21 dicembre**
Bivacco Scout Ge Bolzaneto (30 pp).
- **Sabato 22 dicembre**
Bivacco Scout GE 54 (80 pp).
- **Lunedì 24 dicembre**
Tradizionale Raduno delle Pubbliche Assistenze alla S. Messa di Mezzanotte.
- **Domenica 30 dicembre**
Gruppo famiglie di Langasco.
- **Domenica 13 gennaio**
Confraternita Dronero (8 persone).
- **Martedì 15 gennaio**
S. Messa di 30 Sacerdoti da Saluzzo, con il loro Vescovo.
- **Sabato 19 gennaio**
Bivacco scout Ge 54 (pp 18).

Abbonamenti a "laGuardia" 2019

Italia: Ordinario € 20,00 Sostenitore € 30,00
 Estero: Ordinario € 30,00 Sostenitore € 37,00
 \$ 35 \$ 50

Gli abbonamenti a "laGuardia", si possono fare, oltre che al Santuario, anche presso:

- Ufficio Amm.vo, Via Serra 6/A (solo mattino) tel.010561033 fax 010 2924108 e-mail: amministr.guardia@libero.it;
- Ufficio Pastorale della Curia, P.zza Matteotti 4;
- Libreria San Paolo, P.zza Matteotti 31/R;

L'ufficio abbonamenti, offerte e Sante Messe del Santuario è aperto dalle ore 8,30 alle 12,00 e dalle ore 14,00 alle 17,00.

Foto defunti: formato tessera € 25,00.
 Foto dei Gruppi: formato grande € 50,00.
 Foto dei Bambini: pubblicazione della foto gratuita per i bambini nuovi abbonati.



Le quote di abbonamento non sono ritoccate per i meno abbienti. Per chi può - soprattutto ora che un nuovo provvedimento di legge ha aumentato a dismisura le spese di spedizione - chiediamo di aderire in libertà a rinnovare l'abbonamento con le quote sopra indicate.

Conto Corrente Postale n. 387167

IBAN: IT30 I 07601 01400 000000387167
 intestato a: Santuario di N.S. della Guardia
 via Serra, 6 A - 16122 Genova

C/C Bancario n. 59722/80 Banca Carige - Sede di Genova

IBAN: IT79 Q 06175 01400 000005972280
 intestato a: Amministrazione Santuario di N.S. della Guardia
 via Serra, 6 A - 16122 Genova

Orari

Il Santuario è aperto tutti i giorni dalle ore 7,30 alle 19,00. Nei giorni festivi dalle ore 7 alle 19,00 ininterrottamente (nell'ora solare la chiusura è alle 18,30).

Sante Messe

Ora Solare festivi: ore 8 - 10 - 11 - 12 - 16.
 feriali: ore 10 - 16.
 sabato: ore 10 - 11 - 16.
 vigilia dei festivi: ore 16.

Ora Legale festivi: ore 8 - 10 - 11 - 12 - 17.
 feriali: ore 10 - 17.
 sabato: ore 10 - 11 - 17.
 vigilia dei festivi: ore 17.

Rosario

domenica e festivi ore 10 e ore 16 alla Cappella dell'Apparizione. Tutti i giorni feriali in Basilica ore 15,30 (ora solare), ore 16,30 (ora legale).

Indirizzo Santuario N.S. della Guardia
 piazza Santuario, 4 - 16014 Ceranesi (GE)

Telefoni

Prefisso da tutta Italia Genova compresa: 010;
 prefisso internazionale dall'estero: +39 010.

Centralino 010 72351
 Segreteria 010 7235813 (dalle ore 9 alle 12 e dalle ore 14 alle 18)

Fax segr. 010 7235805
 Suore 010 7235833 (abitazione)
 Rettore 010 7235811 (solo ore pasti)
 Vice Rettore 010 7235809

E-mail Santuario: segreteria@santuarioguardia.it
 E-mail Rettore: rettore@santuarioguardia.it
 sito internet: www.santuarioguardia.it

Per soggiornare al Santuario

- Il Santuario è attrezzato per accogliere persone singole, famiglie e gruppi anche numerosi. La gestione dell'accoglienza è affidata a Cooperative di servizi: informazioni e prenotazioni si possono avere presso la segreteria del Santuario.

Per arrivare al Santuario con il servizio A.T.P.

BOLZANETO (Via Bolzaneto altezza civ. 8) - SANTUARIO (in vigore dal 17 settembre 2018)

FESTIVI da Bolzaneto: 09.00 - 10.40 - 13.35 - 16.10
dal Santuario: 09.50 - 11.25 - 14.25 - 17.45
FERIALI da Bolzaneto: 08.30 - 15.20
dal Santuario: 11.15 - 17.00

Per informazioni: www.atp-spa.it



laGuardia

Amministrazione
 Via Serra, 6 A - 16122 Genova
 Tel. 010 561033 - Fax 010 2924108
 e-mail: amministr.guardia@libero.it
 Con approvazione ecclesiastica

Redazione
 Via Serra, 6 A - 16122 Genova
 Carlo Borasi, Maria Pia Bozzo,
 Anna Maria Carosio, Giacomo d'Alessandro,
 Anna Gatti, Ilaria Giusto, Renata Montaldo,
 Marcello Monticone, Gianfranco Parodi,
 Enrico Quaglia, Nucci Scipilliti,
 Laura Siccardi, Ivana Zanobelli.

Direttore Responsabile
 Fernando Primerano

Responsabile di redazione
 Mirco Mazzoli

Fotografie
 archivio fotografico

Proposte e promemoria...

Ritornando ogni mese sulle pagine del **nostro Calendario** o sul **nostro sito Internet**, potrai ritrovare quanto la Madonna ti offre attraverso la sua Guardia. Ecco...

1. Ricorda che la Prima Domenica di ogni mese puoi vivere una “DOMENICA DA CRISTIANI”: ore 10 Catechesi - ore 11 Messa partecipata - ore 12,30 Condivisione pranzo e... idee, problemi, proposte fino alle 16. **Per TUTTI**, tutte le età, tutte le situazioni interiori... **Vieni e porta con te altri!!!**

2. Ricorda che due volte al mese (la 2° e la 4° Domenica del mese - ore 19/22 con cena in casa del Rettore) c'è il “LABORATORIO MATRIMONI FELICI” per coppie che finora non hanno pensato ad un Matrimonio Sacramento e sono desiderose di ripensarlo, partendo anche da situazioni problematiche.

3. Ricorda - soprattutto - l'esperimento del “RITORNO ALLE RADICI DELLA FEDE” (ogni venerdì sera dalle 21 alle 22) con cui mettiamo in **collegamento via computer la Guardia e i gruppi** che ciascuno avrà radunato a distanza in una casa privata. **Cominciamo il primo contatto VENERDÌ 1 FEBBRAIO, ore 21 precise.** Prepara un gruppetto/gruppone di amici o, se non ti fidi, prova ad affacciarti tu da solo, in due, con la tua famiglia... per arrivare poi ad un “gruppo” appena possibile. **Cosa aspetti?** Ti serve solo un buon collegamento Internet e il più è fatto!

*Tramonto e notturno
alla Guardia*

laGuardia

Mensile del Santuario di Nostra Signora della Guardia - Genova
16122 GENOVA - ANNO 124 - N. 01 GENNAIO 2019
PERIODICO ROC - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - D.L. 353/2003
(CONVERTITO IN LEGGE 27/02/2004 N. 46) ART. 1, COMMA 1 - MP/GENOVA NO/51/2011
POSTE ITALIANE S.P.A. TAXE PERÇUE - TASSA RISCOSSA - CMP GE AEROPORTO